TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Affitti irregolari, sconti a chi denuncia	3
10/05/2011 Il Sole 24 Ore A Milano le partecipate-bancomat	5
10/05/2011 Il Sole 24 Ore Rendita presunta per gli immobili fantasma	8
10/05/2011 Il Sole 24 Ore «Taglia-oneri» alla prova	13
10/05/2011 Finanza e Mercati Il Credito sportivo e il valzer delle poltrone	15
10/05/2011 Il Foglio Un terzo degli industriali non aborre una patrimoniale. Che strano	16
10/05/2011 ItaliaOggi Carbon tax è un'imposta	17
10/05/2011 ItaliaOggi La voglia di patrimoniale fa paura	18
10/05/2011 MF Fisco, c'è una poison pill nel decreto	19
10/05/2011 Gazzetta di Mantova - Nazionale Chiamparino lancia l'allarme federalismo	20
10/05/2011 La Padania VOORA AGINE SUD	21

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Il dossier I contratti mai registrati sono circa mezzo milione: lo Stato perde un miliardo di euro di Irpef all'anno

Affitti irregolari, sconti a chi denuncia

Le notifiche Nei primi controlli di quest'anno, l'Agenzia delle Entrate ha scoperto 33.367 casi di evasione analizzando le dichiarazioni dei redditi Dal 7 giugno l'inquilino che si ribella può risparmiare fino al 90 per cento Tra Milano e Roma il «nero» sarebbe tra il 33% e il 46%. I picchi si raggiungono in città del Sud come Potenza e Catanzaro I picchi al Sud
Enrico Marro

ROMA - Questa volta potrebbe essere davvero la fine per gli affitti in nero, grazie a un'ideuzza infilata nel decreto sul federalismo municipale che davvero non sembra lasciare scampo a chi evade. Secondo la legge, entrata in vigore il 7 aprile scorso, per mettere in regola gli affitti in nero, oppure quelli registrati ma con un canone inferiore a quello effettivo, o infine i finti contratti di comodato (prestito gratuito dell'immobile) c'è ancora meno di un mese. Poi, dal 7 giugno, scatta una tagliola che può rivelarsi dolorosissima per i proprietari.

Il decreto legislativo sul federalismo municipale dispone infatti che se nei successivi 60 giorni, cioè entro il 6 giugno, gli affitti non vengono spontaneamente regolarizzati dal proprietario, l'inquilino può denunciare la situazione all'Agenzia delle entrate godendo di forti benefici, cioè di un nuovo contratto regolare della durata di 4 anni più 4 e di un canone che, dice il comma 8 dell'articolo 3, sarà «pari al triplo della rendita catastale». Si tratta di un maxisconto rispetto ai canoni di mercato. Secondo i calcoli delle associazioni degli inquilini, nelle grandi città come Roma e Milano l'affitto in questi casi potrebbe scendere del 70-90%. Per esempio, al posto di 10mila euro all'anno pagati in nero per un trilocale in periferia se ne potrebbero pagare poco più di duemila. Sui siti delle associazioni dei proprietari, degli inquilini e dei consumatori non a caso già campeggiano i link: «Attenzione al 6 giugno».

L'avviso interessa, secondo le stime, circa mezzo milione di contratti non registrati (e quindi un milione di persone tra proprietari e inquilini), ai quali vanno sommati i contratti registrati per somme inferiori a quelle reali e i falsi comodati (ma qui le stime sono impossibili).

A causa degli affitti in nero lo Stato incassa almeno un miliardo di euro di Irpef in meno all'anno. Ci sono poi le mancate imposte di registro e l'evasione sulle tasse locali. L'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera ha cominciato a inviare la prima tranche di accertamenti 2011 sull'evasione più facile da scoprire, quella che emerge incrociando i dati dei contratti regolarmente registrati con le dichiarazioni dei redditi dei proprietari. Sono stati scoperti così 33.367 casi di non corrispondenza (mancata denuncia del canone nel 730 o nel modello Unico oppure per importi inferiori). Ai primi posti ci sono la Lombardia con 5.400 accertamenti e il Lazio con 5.112. Una seconda tranche di notifiche partirà nella seconda parte dell'anno.

Nel 2010, l'Agenzia delle entrate incrociando i dati riferiti agli anni d'imposta 2004 e 2005 ha accertato circa 123 milioni di Irpef evasa. Quest'anno è sotto esame il 2006 e poi toccherà alle annualità più recenti. Molto di più, però, ci si attende dalla tagliola del 6 giugno, che colpirà soprattutto gli affitti totalmente in nero. Qui il contrasto di interessi tra il proprietario che rischia grosso e l'inquilino che viene premiato se denuncia il contratto in nero dovrebbe funzionare.

Secondo stime del «Sole 24Ore del lunedì», a Milano e Roma, dove i contratti non registrati sono tra il 33% e il 46%, si potrebbero recuperare diverse centinaia di milioni di euro. Tassi di evasione totale ancora maggiori si riscontrerebbero in alcune città del Sud come Potenza (67% dei contratti non registrati), Catanzaro (60%) e Campobasso (49%), mentre a Napoli il nero sarebbe pari al 45%. Decisamente più bassa, invece, l'evasione stimata al Nord (5-20%).

Accanto all'azione repressiva (sui contratti registrati dopo il 6 giugno si pagheranno anche sanzioni doppie) il decreto sul federalismo municipale prevede però anche meccanismi incentivanti per il proprietario, come la cedolare secca. Si tratta della possibilità di pagare un'imposta forfettaria sostitutiva del prelievo Irpef. Che

sarà pari al 21% dell'affitto riscosso se il contratto è a canone libero e del 19% se invece è a canone concordato. Nel primo caso la cedolare conviene sempre se l'affitto si somma a redditi superiori a 15 mila euro l'anno. Nel secondo, se si aggiunge a redditi di almeno 20 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ex municipalizzate SERVIZI PUBBLICI2NEL CAPOLUOGO LOMBARDO Gabriele Albertini Giuseppe Sala

A Milano le partecipate-bancomat

Dal 2006 distribuiti al Comune 1,8 miliardi, che compensano in parte il calo dei trasferimenti Presidente Edipower Ad Expo 2015

Sara Monaci

Non chiedere al Comune cosa può fare per la partecipate, ma chiedi alle partecipate cosa possono fare per il Comune. A Milano, più o meno, funziona così: 15 società per azioni partecipate dal Comune - che, escludendo la quotata A2A, hanno un giro d'affari intorno ai 5 miliardi - contribuiscono generosamente a far quadrare i conti di Palazzo Marino, che, a seconda del bisogno, preleva dividendi (o extradividendi) un po' come al bancomat. E le partecipate ricevono ben poco dall'amministrazione in fatto d'indirizzi industriali: nei cda c'è ampia rappresentanza politica, ma il Comune non ha elaborato una strategia unitaria né un sistema per fare sinergia fra le società e tagliare gli sprechi.

Dal 2006 a oggi, indicativamente nell'ultimo mandato amministrativo, il Comune, a fronte di una riduzione notevole e progressiva dei trasferimenti statali, ha chiesto alle sue società dividendi per un totale di 1,84 miliardi, incassando, al netto degli introiti degli altri azionisti, quasi 900 milioni.

La tendenza negli anni è andata aumentando. Questa la serie dei dividendi per le casse del Comune: nel 2007 erano 85,6 milioni; nel 2008 110,7 milioni; nel 2009 147,9 milioni, nel 2010 120,3. Il boom quest'anno: nel bilancio previsionale 2011 il contributo "esterno" arriverà a 328 milioni, a cui si dovrebbero aggiungere i 90 milioni della possibile vendita del 18% (l'intera quota comunale) della società stradale Serravalle, inserita tra le "intenzioni" di quest'anno ma per ora non scontata.

Le partecipate più ricche, e più spolpate, sono sempre le stesse: la multiutility A2A (che ad ogni assegno per Milano ne corrisponde uno paritetico per il Comune di Brescia, che con Milano controlla la società); la Sea, società aeroportuale di Linate e Malpensa; la società di trasporti cittadina Atm. Poi, a rotazione, qualche piccolo contributo viene da altrove. Anche dalla controllata Metropolitana milanese, che gestisce in house il servizio idrico, a cui non può chiedere esplicitamente parte della tariffa ma da cui riceve 13 milioni (dato 2009, nel 2008 erano 18 milioni) sotto forma di altre voci, come l'affitto dei locali.

Il punto di vista di Palazzo Marino è chiaro: a mali estremi, estremi rimedi. Se lo Stato taglia e il bisogno di servizi cresce, da qualche parte bisognerà pur attingere risorse. E se non si è in grado di tagliare e risparmiare, allora ci sono sempre le partecipate.

La tendenza a Milano sta diventando preoccupante: il bilancio previsionale 2011 mostra qualche anomalia nella gestione delle società satellite. Quest'anno, per la prima volta, 160 milioni di dividendi ed extradividendi ricevuti da una partecipata, la Sea, non andranno in conto capitale, e cioè a finanziare gli investimenti, ma probabilmente serviranno tutti a coprire le spese ordinarie della macchina comunale.

La Sea dovrebbe recuperare parte di quelle risorse (40 milioni di dividendi più altri 120 milioni recuperati dalle riserve) quotando il 35% circa del capitale, operazione deliberata da Palazzo Marino e che dovrebbe permettere alla società aeroportuale di raccogliere sul mercato almeno 400 milioni. Tuttavia, sul fronte comunale, la domanda sorge spontanea: trattandosi di un incasso una tantum, come farà Palazzo Marino a far tornare i conti nel 2012?

Seconda anomalia: nel tempo sono state richieste risorse anche a società che avrebbero avuto bisogno di tenersele in cassa per far fronte a debiti e progetti di sviluppo. Sul fronte aziendale, il continuo drenaggio da parte degli azionisti ha costituito un fattore di appesantimento, sia perché ha depauperato le aziende sia perché ha diminuito la capacità di investire. È così accaduto che dal 2005 al 2009 il patrimonio netto della Sea diminuì di 129 milioni, quello di Atm di 51; dal 2007 al 2009 quello di A2A di 382 milioni. Proprio la multiutility quotata a Piazza Affari è un caso di scuola. In tre anni, 2008 al 2010, il titolo è passato da tre a un euro, eppure i Comuni azionisti non hanno mai smesso d'incassare la loro cedola.

IL MANIFESTO

Il Manifesto per le privatizzazioni è stato preparato dalla Adam Smith Society, libera associazione di professionisti, accademici, economisti e giuristi che studiano la diffusione dei principi dell'economia di mercato, della concorrenza e della libera iniziativa. È un percorso ipotizzato per il Comune di Milano (con il passaggio ai privati di Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport e Autostrade Serravalle), ma può essere applicato in ogni Comune italiano. Sul sito www.adamsmith.it si può consultare il Manifesto per esteso.

NOVITÀ FISCALI I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 5 MAGGIO A CURA DI Ilaria Callegari e Bruno Frizzera

Rendita presunta per gli immobili fantasma

Accertamento

Provvedimento agenzia Entrate,

19 aprile 2011

p Immobili non dichiarati in Catasto - Modalità di attribuzione della rendita presunta. Fissate le modalità di attribuzione della rendita presunta da parte dell'agenzia del Territorio nel caso in cui i titolari di diritti reali su immobili non dichiarati in Catasto non abbiano presentato la dichiarazione di aggiornamento catastale entro il 30 aprile scorso CFF r 7196A. L'attribuzione d'ufficio della rendita presunta comporta, a carico degli interessati, l'applicazione delle relative sanzioni e degli oneri previsti dall'articolo 19, comma 10 del DI 78/10, nella misura fissata dal provvedimento.

Sito agenzia Entrate - 19 aprile 2011

«Il Sole 24 Ore» - 20 aprile 2011

Comunicato

agenzia Territorio

p Immobili non dichiarati in Catasto - Attribuzione della rendita presunta - Pubblicazione. Per gli immobili non dichiarati in Catasto per i quali i titolari di diritti reali hanno presentato la dichiarazione di aggiornamento catastale, è stato pubblicato sul sito dell'agenzia del Territorio il provvedimento riguardante l'attribuzione della rendita presunta e la determinazione degli oneri a carico degli interessati.

«Gazzetta Ufficiale» - 27 aprile 2011, n. 96

Circolare agenzia Territorio,

29 aprile 2011, n. 4

p Obblighi di dichiarazione degli immobili e delle variazioni di consistenza e destinazione - Aumento della sanzione in caso di inadempimento. La circolare contiene chiarimenti relativi all'aumento degli importi minimo e massimo della sanzione amministrativa prevista in caso di inadempimento degli obblighi di dichiarazione degli immobili

e delle relative variazioni di consistenza o di destinazione a decorrere dallo scorso 1° maggio. In particolare, gli importi minimo e massimo della sanzione sono elevati, rispettivamente, da 258

a 1.032 euro e da 2.066 a 8.264 euro. Le stesse norme e gli stessi principi si applicano anche per i fabbricati mai dichiarati

CFF r 7196A.

Il Sole 24 Ore» - 30 aprile 2011

Agevolazioni

Decreto presidente del Consiglio dei ministri, 26 gennaio 2011, n. 51

p Onlus - Agenzia per il terzo settore - Modifiche. Il decreto, in vigore dall'11 maggio, modifica il regolamento recante norme per l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui al Dpcm 329/01. In particolare, le modifiche riguardano gli articoli 3, 5, 6, 7 e 9 del decreto. Da ora tale organismo assume la denominazione di «Agenzia per il terzo settore», che sostituisce la precedente «Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale».

«Gazzetta Ufficiale» - 26 aprile 2011, n. 95

«Il Sole 24 Ore» - 28 aprile 2011

Decreto ministero Economia e finanze,
4 marzo 2011

p Attività di ricerca e sviluppo - Credito d'imposta - Utilizzo dell'ulteriore stanziamento.

In attuazione dell'articolo 2, comma 236 della legge 191/09, il decreto fissa le modalità di utilizzo degli stanziamenti (a 150 milioni di euro per il 2010 e 200 milioni per il 2011) previsti per il credito d'imposta relativo alle attività di ricerca e sviluppo (articolo 1, commi 280-283 della legge 296/06 CFF r 8451). I soggetti interessati utilizzano il credito d'imposta richiesto, risultante dai formulari rifiutati per esaurimento delle risorse disponibili, al netto degli importi per i quali è stata eventualmente presentata richiesta di rinuncia utilizzando lo stesso formulario, nella misura massima del 20,37% dell'importo complessivamente richiesto per gli anni 2007, 2008 e 2009 a decorrere dal 18 aprile scorso e dell'ulteriore 27,16% di tale importo a partire dal 2011. Con il comunicato del 15 aprile scorso, le Entrate hanno precisato che il credito d'imposta si utilizza solo in compensazione nell'F24, indicando il codice tributo 6808 e l'anno 2011.

«Gazzetta Ufficiale» - 18 aprile 2011, n. 89

«Il Sole 24 Ore» - 19 aprile 2011

Bollo

Risoluzione agenzia Entrate,
22 aprile 2011, n. 50/E

p Attestazioni di regolarità fiscale - Esenzione da bollo. Le attestazioni di regolarità fiscale rilasciate dalle Entrate a seguito di istanze presentate da privati che svolgono un'attività di natura pubblicistica sono esenti dall'imposta di bollo, in quanto non hanno natura di certificazione ma confermano solo la corrispondenza tra le dichiarazioni del contribuente e i dati in possesso del Fisco.

«Il Sole 24 Ore» - 23 aprile 2011

Dichiarazioni

Provvedimenti agenzia Entrate,
22 aprile 2011

p Dichiarazioni 2011 - Modifiche. Con due distinti provvedimenti aventi la stessa data, l'agenzia delle Entrate ha modificato le istruzioni, i modelli e le relative

specifiche tecniche dei modelli Unico 2011 PF, SP, SC ed ENC, e dei modelli Irap 2011, 770/2011

Ordinario e Consolidato nazionale e mondiale 2011. Con riferimento all'Unico 2011 PF è stata modificata la tabella dei casi di esonero dalla presentazione della dichiarazione con limite di reddito e con riferimento allo stesso modello Unico 2011 PF (compreso quello Mini) e ai modelli Unico 2011 SP ed ENC e Irap 2011 sono stati modificati i prospetti della rateazione per i non titolari di partita Iva.

Sito agenzia Entrate - 22 aprile 2011

Imposte dirette

Legge, 24 marzo 2011, n. 42

p Convenzione contro

le doppie imposizioni tra Italia

e Canada - Ratifica ed esecuzione. La legge, in vigore dallo scorso 15 aprile, autorizza la ratifica della convenzione internazionale tra Italia e Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire

le evasioni fiscali del 3 giugno 2002. L'esecuzione della convenzione decorre dalla sua entrata in vigore.

«Gazzetta Ufficiale» - 14 aprile 2011, n. 86

Risoluzione agenzia Entrate,
3 maggio 2011, n. 53/E
p Titoli emessi da società
di cartolarizzazione estere.

Ai titoli emessi da una società di cartolarizzazione di diritto estero (nel caso di specie, una società lussemburghese) si applica la disciplina fiscale prevista per le obbligazioni, a condizione che l'operazione posta in essere sia assimilabile a un'operazione di cartolarizzazione italiana realizzata in base alla legge 130/99. Ai proventi dei titoli obbligazionari emessi dalla società estera e di pertinenza di soggetti residenti in Italia si applica l'imposta sostitutiva del 12,50% se i titoli hanno una scadenza pari o superiore a 18 mesi o del 27%, se i titoli hanno una scadenza inferiore a 18 mesi (articolo 2 del Dlgs 239/96

CFF r 6889). Diversamente, se l'operazione di cartolarizzazione non è conforme alla normativa italiana, si applica la disciplina prevista per i titoli atipici di cui agli articoli 5 e 8 del DI 512/83, convertito con modificazioni dalla legge 649/83 CFF r 6466 e 6469. Gli intermediari che intervengono nel pagamento sono tenuti ad applicare una ritenuta del 27 per cento.

«Il Sole 24 Ore» - 4 maggio 2011

Iva
Circolare agenzia Entrate,
19 aprile 2011, n. 16/E
p Compensazione dei crediti
Iva - Risposte a quesiti. La circolare contiene le risposte dell'agenzia delle Entrate a una serie di quesiti riguardanti il controllo delle compensazioni dei crediti Iva (articolo 10 del DI 78/09, convertito con modifiche dalla legge 102/09 CFF r 7705). In particolare, è ribadito che il credito Iva risultante dalla dichiarazione Iva 2010 (relativa al 2009) per la parte chiesta in compensazione e non utilizzata nel corso del 2010 può continuare a essere utilizzato nel corso del 2011, fino alla data di presentazione della dichiarazione Iva 2011 (relativa al 2010). In questo caso i limiti di compensabilità vanno riferiti all'anno di maturazione del credito e non all'anno di utilizzo in compensazione.

«Il Sole 24 Ore» - 20 aprile 2011

«La Settimana fiscale» n. 19/2011, E. Orsi

Risoluzione agenzia Entrate,
21 aprile 2011, n. 49/E

p Liquidazione Iva di gruppo - Compensazione di crediti
Iva trasferiti - Garanzia.

In caso di liquidazione Iva di gruppo (articolo 73, ultimo comma del Dpr 633/72 CFF e273), la fidejussione bancaria prestata da una società controllata che abbia trasferito nel gruppo il proprio credito Iva può essere sostituita

dalla garanzia prestata direttamente dalla controllante (se il gruppo ha un patrimonio superiore a 258.228.449,54 euro) anche se stabilita in un altro Paese Ue (nel caso di specie, l'Olanda)

e provvista in Italia di un rappresentante fiscale.

«Il Sole 24 Ore» - 22 aprile 2011

Locazioni

Comunicato Istat

p Canoni di locazione - Indice Istat di marzo 2011. L'Istat comunica gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di marzo 2011. La variazione percentuale dell'indice rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (marzo 2010 - marzo 2011) è pari al 2,5% che, ridotto al 75% ai fini dell'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (ad uso abitativo e non abitativo), corrisponde all'1,87 per cento.

«Gazzetta Ufficiale» - 23 aprile 2011, n. 94

Riscossione

Risoluzione agenzia Entrate,

2 maggio 2011, n. 51/E

p Controllo formale delle dichiarazioni - Codici tributo. Sono stati istituiti i codici tributo 9008, 9009, 9015, 9019, 9025 e 9029 per il versamento, tramite

il modello F24, delle somme dovute a seguito del controllo formale

delle dichiarazioni in base all'articolo 36-ter del Dpr 600/73 CFF r6336B.

«Il Sole 24 Ore» - 3 maggio 2011

Risoluzione agenzia Entrate,

2 maggio 2011, n. 52/E

p Fondi pensione - Reintegro delle anticipazioni - Codice tributo. È stato istituito il codice tributo 6833 per l'utilizzo in compensazione nel modello F24 del credito d'imposta per il reintegro delle anticipazioni sui fondi pensione previsto dall'articolo 11, comma 8 del Dlgs 252/05 CFF 2r6120.

«Il Sole 24 Ore» - 3 maggio 2011

Società

Direttiva Ue

5 aprile 2011, n. 2011/35/Ue

p Fusioni di società per azioni - Nuova disciplina europea.

La direttiva, in vigore dal prossimo 1° luglio, fornisce una nuova regolamentazione in materia di fusioni societarie,

abrogando la precedente

direttiva 9 ottobre 1978,

n. 78/855/Cee.

Destinatarie della nuova disciplina sono le società

per azioni, con la possibilità

per gli Stati membri di escludere

le società cooperative per azioni

e le società per azioni oggetto di procedure concorsuali.

I principali cambiamenti sono volti a semplificare il regime pubblicitario del progetto

di fusione e dei relativi

allegati, sostituendo

il deposito previsto

dalla legge presso il registro

delle imprese e la sede

sociale con la pubblicazione

sul sito web delle società partecipanti.

«Gazzetta Ufficiale Unione europea»

- 29 aprile 2011, n. L/110

«Il Sole 24 Ore» - 30 aprile 2011
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto per lo sviluppo LE MISURE PER LE IMPRESE E IL LAVORO

«Taglia-oneri» alla prova

Gli enti chiamati a sfolire le procedure e garantire tempi certi

Eugenio Bruno

Davide Colombo

ROMA

L'allargamento del piano di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi dalle amministrazioni centrali dello Stato anche alle competenze regionali e degli enti locali (oltreché delle Authority indipendenti) non partirà da zero. E per il conseguimento entro il 2012 degli obiettivi indicati nel decreto sviluppo di un taglio del 25% della nuova «pressione regolatoria» individuata - con un risparmio che il governo stima in 5,3 miliardi - si rivelerà prezioso il primo lavoro di ricognizione già effettuato dal dipartimento Funzione pubblica con quattro Regioni del Sud.

Si tratta dei territori dell'area convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) con le quali i tecnici di palazzo Vidoni hanno completato una mappatura delle aree regolatorie in cui si concentra il maggior numero di adempimenti per le imprese e quelle per le materie concorrenti tra Stato e Regioni. Un lavoro da cui è scaturito un manuale di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi che farà da base di lavoro per i tecnici del comitato paritetico che, come prevede il Dl, dovrà essere istituito in Conferenza unificata.

Le aree regolatorie individuate spaziano dall'edilizia all'ambiente, dall'igiene e sanità alle norme per lo sviluppo delle energie alternative fino al turismo. Materie sulle quali le mappature effettuate hanno già dimostrato ampi margini di semplificazione con interventi sulle stratificazioni di procedimenti amministrativi esistenti e i ricorrenti obblighi di comunicazione per le imprese. «Sicuramente per l'attuazione del nuovo "taglia oneri" si potrà fare tesoro di molte delle cose che abbiamo fatto fin qui», spiega Caterina Chinnici, assessore alla Funzione pubblica e le Autonomie locali della Regione Sicilia, che lo scorso mese di marzo ha approvato una legge di semplificazione che conferma l'obiettivo europeo del taglio del 25% della burocrazia entro il prossimo biennio. «In particolare - aggiunge l'assessore - ci siamo concentrati sull'area regolatoria regionale che riguarda a tutto tondo l'attività di impresa e laddove possibile abbiamo cercato di garantire fin da subito la certezza dei tempi di esecuzione dei procedimenti amministrativi». Oltre alla legge siciliana è in dirittura di approvazione una analoga norma delle regione Liguria, mentre in Toscana e Piemonte sono stati effettuati in piena autonomia piani di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Piani Moa) in materia ambientale, delle costruzioni, della distribuzione dei carburanti e della programmazione degli incentivi alle imprese.

Anche a livello comunale non si partirà da zero. Funzione pubblica e Anci hanno realizzato un primo test di misurazione della «pressione regolatoria» che insiste sul sistema dei sportelli unici per le imprese. Otto le amministrazioni coinvolte tra cui Torino, Caltagirone, Reggio Emilia, La Spezia e Faenza. «Il risultato più significativo - spiega Claudio Facchini, dirigente a Faenza - è che in quest'area la pressione regolatoria sulle imprese non supera il 10% del totale e che, in molti casi, è difficilmente riducibile. Quello che invece si potrà invece fare sarà di garantire tempi certi per le procedure».

Un contributo giungerà anche dalle Province. Il leghista Dario Galli (Varese) pensa che verrà seguita la stessa strada per aumentare i controlli di legalità nei subappalti: «Le amministrazioni normalmente più veloci partiranno per prime e poi si troverà una strada per le altre». A tal fine Antonio Saitta (Torino, Pd) ricorda le operazioni di sfolimento delle procedure già sperimentate nel suo territorio con l'introduzione dell'«autorizzazione integrata ambientale». Il nuovo ambito di intervento potrebbe riguardare gli appalti con «un'autocertificazione più corposa» oppure provare a chiudere il contenzioso con Equitalia «detraendo gli importi dovuti alla Pa dai pagamenti che le imprese avanzano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

«Taglia oneri»

Il piano di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi per le imprese si allarga a Regioni ed enti locali, oltre ai settori regolati dalle autorità amministrative indipendenti. Lo prevedono gli ultimi due commi (13 e 14) dell'articolo 6 del decreto sviluppo. La norma modifica l'articolo 25 della legge 133/2008. Per il coordinamento delle metodologie della misurazione e della riduzione degli oneri amministrativi (Piano Moa) verrà istituito, presso la Conferenza unificata, un Comitato paritetico formato da tecnici designati, in parte, dai ministri per la Pa e l'innovazione; la Semplificazione normativa; i Rapporti con le regioni

Il doppio intervento

01 | IL CREDITO AL SUD

Il bonus compete ai datori

di lavoro che, entro un anno, incrementano il numero di lavoratori dipendenti, svantaggiati o molto svantaggiati, assunti con contratto a tempo indeterminato nelle aree delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna.

Il credito di imposta viene riconosciuto in misura percentuale dei costi

salariati. Il nuovo incentivo

è riservato in via esclusiva

alle assunzioni effettuate

nelle aree svantaggiate

L'operatività del bonus

è subordinata alla verifica

del settore di operatività dell'impresa, al rispetto

dei massimali di intensità

di aiuto previsti dalla Carta

degli aiuti a finalità

regionale per l'Italia per il periodo 2007-2013 e al divieto di cumulo con altri aiuti

di Stato in relazione

agli stessi costi ammissibili

02 | INSERIMENTI ROSA

La norma prevede

la possibilità di assumere,

con contratto di inserimento, donne di qualsiasi età, prive

di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in una area geografica in cui il tasso

di occupazione femminile determinato con apposito decreto sia inferiore almeno del 20% di quello maschile o

in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile

Il Credito sportivo e il valzer delle poltrone

Il Dl varato dal Consiglio dei ministri riduce da nove a cinque i posti nel cda. Un passo indietro delle banche private (Dexia, Bnl e Unicredit) abbatterebbe di tre quarti il patrimonio dell'Ente
PAOLA TIN ASCO

Cresce la preoccupazione tra i sindacati dell'Istituto per il credito sportivo, dopo che il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha approvato, su proposta del presidente del Consiglio, uno schema di regolamento che riduce da nove a cinque il numero dei componenti del cda. Palazzo Chigi ha insomma sancito quanto già previsto dal decreto legge 78/2010. La speranza di trovare una soluzione che salvasse gli attuali equilibri è rimasta in vita fino all'ultimo minuto: le trattative per mantenere intatto il numero di consiglieri sono andate avanti per settimane. Ma ora la strada sembra segnata: sono infatti già trascorse quasi due settimane dallo scioglimento del cda decaduto con l'approvazione del bilancio e ora ci sono meno di 40 giorni di tempo per nominare i vertici dell'Istituto. Se non si dovesse procedere entro questo termine, il commissariamento sarà inevitabile. Serve sbrigarsi, anche perché non è solo questione di mettere d'accordo le parti. Ci sono poi i tempi tecnici per provvedere agli incarichi, visto che gli eventuali designati dovranno passare per il parere consultivo della Commissione finanze. I sindacati chiedono, poi, certezze sul piano industriale, sul piano di rilancio dell'attività del Credito Sportivo e sulle procedure di riorganizzazione dell'organigramma: queste ultime erano state annunciate qualche mese fa, generando tensioni. Ma se i sindacati continuano a esprimere apprensione, le banche non sembrano preoccupate più di tanto. C'è chi sceglie la via del silenzio e chi arriva a dire che la partecipazione non è poi così rilevante. Premesse che non fanno ben sperare, visto che nell'attuale consiglio a nove membri, la parte privata, cioè quella rappresentata dalle banche, copre un terzo delle poltrone. Il resto è ripartito tra presidenza del Consiglio dei ministri, ministero dell'Economia e dei beni culturali, Conferenza Stato- Regioni, Cassa depositi e prestiti e Coni. Dalla ricostruzione fornita dai sindacati, il rischio è che le banche si tirino fuori chiedendo la liquidazione delle loro quote. Nessuna conferma arriva da parte dei diretti interessati, ma tantomeno vengono fornite smentite. Certo è che se gli istituti dovessero dare seguito alle minacce, l'Ics vedrebbe ridursi di tre quarti il suo patrimonio. Anche perché, riducendosi la massa patrimoniale, l'Istituto sarebbe costretto a ricorrere al mercato per reperire le somme necessarie ai finanziamenti. Una strada sbarrata al momento, visto che è ancora in vigore la sanzione comminata quattro anni fa da Bankitalia che vieta all'Ics di raccogliere fondi tramite l'emissione di obbligazioni. E c'è chi continua a dirsi fiducioso, confidando nel fatto che, definita una volta per tutte la situazione e non essendoci più margini per le trattative, anche la parte privata si adegui ridimensionando la rappresentanza in consiglio. Ma se mai si dovesse trovare un lieto fine alla vicenda, un nuovo capitolo è destinato ad aprirsi: quello della designazione del nome di chi andrà a coprire la carica di presidente. La demarcazione tra una scelta di tipo tecnico e una scelta di tipo politico è già abbastanza chiara e sul primo fronte il candidato forte è l'attuale numero uno, Andrea Cardinaletti. Del resto, il cambio di rotta, ad avviso di qualcuno, non è poi così dirompente: se oggi le banche hanno tre rappresentanti su nove, con le nuove regole ne avranno uno e mezzo su cinque. Senza considerare che, fa notare chi ha a cuore il ruolo sociale dell'istituto, la questione degli equilibri non può passare avanti agli interessi generali del Paese. E del mondo dello sport che reclama con urgenza una fine a questa vicenda.

Tentazioni fiscaliste

Un terzo degli industriali non aborre una patrimoniale. Che strano

Da uno degli otto sondaggi fra i membri della Confindustria, nel corso della riunione di Bergamo tenuta sabato scorso, è emerso che il 17 per cento era "totalmente d'accordo" su una riforma tributaria che preveda anche una patrimoniale, mentre il 20 per cento era "abbastanza d'accordo". Dunque, oltre un terzo dei rispondenti si è espresso, sia pure in linea di principio, a favore dell'idea di un'imposta sui patrimoni. Certo, non si tratta della maggioranza. Ma è una minoranza consistente di imprenditori e manager definibili "ricchi". Ricchi che sembrano chiedere un'imposta che nell'opinione comune appare quella tipica sui ricchi, anche se in realtà di solito colpisce i risparmiatori. Gli intervistati non sapevano se si trattasse di un'imposta ordinaria o straordinaria e di quale entità. Se essa riguardasse i titoli che danno luogo a rendite finanziarie, compreso il debito pubblico, o gli immobili o entrambi. E se fosse solo sui cespiti delle persone fisiche o anche delle imprese. Sapevano, probabilmente, che vi era stata sui giornali una gragnuola di proposte in tal senso, avanzate con diverse modalità e obiettivi dall'ex premier Giuliano Amato, dall'ex vicepremier Walter Veltroni, dall'ingegner Carlo De Benedetti, dal professor Pellegrino Capaldo, dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso e dall'ex presidente di Confindustria, Luigi Abete, nella veste di presidente di Assonime, l'associazione delle grandi società. Alcune di esse mirano a ridurre il debito pubblico, altre a finanziare una riforma tributaria che dovrebbe favorire i bassi redditi e le imprese. Esse hanno in comune il fatto di derivare per lo più da personaggi dell'opposizione diversi per formazione e professione, ma uniti dall'idea perversa che il soggetto preferenziale su cui porre il gravame fiscale sia il ceto dei risparmiatori. E' abbastanza stupefacente che il 37 per cento dei nostri operatori economici sia così ansioso di pagare questo prezzo alla retorica dell'imposta sui ricchi, senza comprendere che la patrimoniale farebbe fuggire i capitali dall'Italia, comprometterebbe il nostro debito pubblico e toglierebbe alimento alla crescita. E sarebbe iniqua, perché la tutela del risparmio da scorribande è essenziale anche per assicurare ai lavoratori un benessere che il sistema previdenziale può dare solo parzialmente.

La Ctr Puglia sul calcolo dell'aliquota secondo il principio chi inquina paga

Carbon tax è un'imposta

Il tributo ambientale incide sul risarcimento

La carbon tax è un tributo ambientale. A riconoscerlo quattro recenti sentenze n. 73/23/11, 74/23/11, 75/23/11 e 76/23/11 della Commissione tributaria regionale della Puglia. La Ctr ha affermato inequivocabilmente che la carbontax è un tributo ambientale e, in quanto tale, deve essere commisurato all'effettivo danno ambientale prodotto dalla combustione del carbone. La carbontax è l'imposta introdotta dal legislatore con l'art. 8, comma 7, della legge n. 448/1998 che colpisce i consumi di carbone, coke di petrolio e bitume di origine naturale emulsionato con il 30% di acqua impiegati nei grandi impianti di combustione; la norma ha esplicitato i suoi effetti fino al 1° giugno 2007 quando, a seguito della riforma del Testo Unico delle Accise, tale imposta sui consumi è stata modificata in accisa. La carbontax si liquidava moltiplicando le tonnellate di combustibile utilizzato nell'anno per le relative aliquote. La ratio della norma era quella di perseguire l'obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica derivanti dall'impiego di combustibili minerali secondo le conclusioni della Conferenza di Kyoto del 1997 allo scopo di disincentivare l'uso dei combustibili ad alto contenuto di carbonio e favorire quelli a basso contenuto. Coerentemente nella nota 3 dell'allegato 1 della citata legge si affermava che le aliquote della carbontax valevano per i combustibili aventi specifici poteri calorifici dettagliatamente elencati. Tale precisazione ha convinto i giudici a ritenere che l'aliquota dell'imposta deve essere modificata in base allo specifico potere calorifico del prodotto assoggettato a tassazione: l'impiego di carbone avente potere calorifico diverso rispetto a quello preso a riferimento dal legislatore comporta l'assolvimento dell'imposta con un'aliquota da rideterminarsi proporzionalmente, tenendo conto del diverso potere inquinante. In questo modo ad esempio l'impiego di carboni a basso potere calorifico, meno inquinanti rispetto ad altri a maggiore potere calorifico, sarebbe correttamente colpito da un minore carico impositivo. Solo così, a parere dei giudici, il combustibile impiegato assolverebbe la carbontax in diretta correlazione alla quantità di anidride carbonica immessa in atmosfera con la combustione. L'orientamento dei giudici non può che essere condiviso: è indubbio infatti che con l'introduzione della carbontax il legislatore ha inteso applicare il principio comunitario «chi inquina paga» secondo il quale coloro che immettono in atmosfera anidride carbonica sono tenuti a riparare il danno creato all'ambiente assolvendo a un carico tributario tanto maggiore quanto più elevato è l'inquinamento prodotto. La carbontax può quindi qualificarsi tributo ambientale in senso proprio in quanto esiste una relazione giuridicamente provata tra l'unità fisica del combustibile impiegato, il danno arrecato all'ambiente e la base imponibile del tributo stesso. Le conclusioni raggiunte dai giudici di appello riconoscono pertanto la legittimità delle istanze di rimborso che le società proprietarie di grandi impianti di combustione hanno presentato per ottenere la restituzione della carbontax, per la parte non dovuta se fosse stato considerato l'effettivo minore potere calorifico del carbone impiegato e fosse stata quindi ridotta l'aliquota applicata. Se, al contrario, tali conclusioni avessero portato al rigetto delle istanze di rimborso la norma istitutiva della carbontax sarebbe stata esposta a rischi di censura di illegittimità costituzionale e di violazione del principio europeo «chi inquina paga».

Vegas (Consob): l'impulso allo sviluppo può venire soltanto dalla tutela del risparmio provato

La voglia di patrimoniale fa paura

Il 40% degli industriali dice sì, Tesoro e Bankitalia dicono no

Anche Stefano Parisi s'è meravigliato del sondaggio sulla riforma fiscale nel corso dell'assise di Confindustria a Bergamo sabato scorso. Alla domanda se la riforma tributaria deve prevedere anche un'imposta patrimoniale, il sondaggio ha dato questo risultato: il 17 per cento dei circa 6mila industriali presenti ha risposto che è «totalmente d'accordo» e il 20 per cento che è «abbastanza d'accordo». L'ad di Fastweb ed ex direttore generale di Confindustria, Parisi, considera «nefasta per lo sviluppo» un'imposta patrimoniale, eppure quasi il 40 per cento della base confindustriale contempla la possibilità che una riforma preveda anche un'imposta straordinaria sul patrimonio e la ricchezza. Qualcuno a Bergamo, maliziosamente, ha fatto notare: sta facendo breccia la tesi di Luigi Abete, ex presidente di Confindustria. Abete, come presidente di Assonime, sia in Confindustria che all'Abi ha illustrato una proposta di innovazione tributaria che spostando il carico fiscale dai redditi delle persone e delle imprese ai consumi indica anche un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e un'imposta ordinaria dello 0,1 per cento sulla ricchezza che fornisca un gettito annuo da un miliardo di euro. Una patrimoniale quindi ordinaria, rispetto a quella straordinaria - il cui gettito deve andare ad abbattere il debito pubblico - abbozzata da tempo dall'ex premier Giuliano Amato e dal banchiere-economista Pellegrino Capaldo. In questo filone di pensiero va inserita anche la Cgil che con il segretario Susanna Camusso sta incalzando l'esecutivo nel sostenere la necessità di una patrimoniale per trovare risorse da investire in direzione pro crescita. Se qualcuno, anche all'interno della maggioranza, aveva vociferato di una non contrarietà all'ipotesi di una patrimoniale da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si deve ricredere. Pochi giorni fa, senza aver ricevuto particolare enfasi dalla stampa, Tremonti ha così replicato ai consigli della Camusso: «Se l'idea è tassare la casa e i Bot dubito che sia la cosa più giusta ed efficace». Anche in Banca d'Italia si nutrono perplessità sull'efficacia e sull'opportunità di varare una patrimoniale, in un paese con una pressione fiscale già al 42 per cento e con la ricchezza delle famiglie che è uno dei vanti strutturali dell'Italia, come sottolineato anche in un recente rapporto proprio sulla ricchezza delle famiglia ad opera dell'Istituto centrale governato da Mario Draghi. D'altronde il condirettore generale di Palazzo Koch, Fabio Panetta, in alcuni seminari ristretti ha espresso parole inequivocabili in dissenso rispetto all'eventualità di nuove imposte sul patrimonio. Sta così prevalendo una linea ideale, che lega Tesoro, Bankitalia ed esperti del calibro del presidente di Assogestioni, Domenico Siniscalco, che vede nel maggiore coinvolgimento del risparmio privato a fini pro crescita un potenziale fattore di sviluppo. Emblematica la tesi esplicitata ieri dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, durante la presentazione del rapporto annuale della Commissione che vigila sulla Borsa. Anche sulla scorta della sua esperienza come viceministro dell'Economia, Vegas ha detto: «L'impulso allo sviluppo non potrà più venire dalla spesa pubblica, ma dal risparmio privato. La tutela del risparmio costituisce uno snodo decisivo per assicurare che i redditi da capitale, integrando i redditi da lavoro e da pensione, svolgano la funzione di una sorta di ammortizzatore sociale privato supplendo, in una fase di crisi come quella attuale, alle carenze del sistema di welfare pubblico». È stato ancor più dettagliato ed estensivo nei giorni scorsi Domenico Siniscalco che ha parlato del risparmio previdenziale gestito dall'Inps e del risparmio postale gestito dalla Cassa depositi e prestiti: «È assolutamente necessario», ha auspicato l'ex ministro dell'Economia, «pensare a un utilizzo più dinamico del risparmio in generale. Detto questo, certamente il risparmio postale è auspicabile che non resti in una situazione pressoché inerte. Così come l'Inps potrebbe costituire una gestione separata, gestita come un fondo, che investe in obbligazioni e azioni, convogliando così denaro per la crescita e gli investimenti delle aziende».

INVECE CHE TAGLIARE I TEMPI DEI CONTROLLI NELLE AZIENDE IL PROVVEDIMENTO LI ALLUNGA **Fisco, c'è una poison pill nel decreto**

Il conteggio dei giorni non sarà consecutivo. Il contrario di quanto stabilito da garante e giurisprudenza
Andrea Bassi

Avoler pensare bene potrebbe trattarsi di una svista. A voler pensare male, invece, di una piccola furberia per dare una mano al Fisco che, per inciso, sulla questione stava incassando sonore sconfitte in sede di contenzioso con i contribuenti. Di certo, più che una semplificazione la norma inserita nel decreto per lo sviluppo che dimezza portandola a 15 giorni i tempi di permanenza dei verificatori del Fisco all'interno delle piccole aziende, rischia di essere un boomerang. Il motivo è semplice. Lo statuto del contribuente afferma che il Fisco durante i suoi accertamenti non può rimanere nella sede dell'azienda per più di 30 giorni. Il problema è che, secondo l'amministrazione finanziaria, quei 30 giorni vanno calcolati come permanenza effettiva. Detto in altri termini ci si può presentare nei locali dell'azienda anche una volta al mese per 30 mesi consecutivi. Secondo i contribuenti, ma anche secondo il garante dei contribuenti, quei giorni devono essere giorni lavorativi consecutivi. Non solo. «Fino ad oggi», spiega Stefano Loconte, dello studio Loconte&Partners, «ci sono state una decina di sentenze sull'argomento e l'interpretazione che va per la maggiore è quella di considerare i giorni di verifica consecutivi». Tuttavia la norma inserita nella bozza di decreto modifica lo Statuto del contribuente precisando che i termini «devono essere considerati giorni di effettiva presenza degli operatori civili o militari dell'Amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente». Come se non bastasse, siccome il taglio dei tempi vale solo per piccole imprese e autonomi, il provvedimento aggiunge anche un altro inciso: «anche in tali casi». Come dire, pure i 30 giorni per le medie e grandi imprese vanno considerati di effettiva presenza e non consecutivi. «Questa norma, che è assolutamente sfavorevole al contribuente perché allunga i tempi di permanenza», aggiunge Loconte, «non può valere per il passato, ma deve valere solo per il futuro, non essendo stata qualificata come norma di interpretazione autentica». Sulla stessa linea anche Enrico Pauletti, partner dello studio Di Tanno e associati. «Lo statuto del contribuente», spiega, «dice che le norme interpretative possono essere fatte solo in casi eccezionali, con legge ordinaria (e questo è un decreto) e qualificandole esplicitamente come tali». Comunque di una cosa Pauletti è certo. «Quel comma scritto così, più che semplificare rischia di creare nuova incertezza. Non può essere considerato una norma interpretativa e quindi è valido solo per il futuro, di conseguenza in passato valeva il principio opposto, ossia che i giorni andavano considerati consecutivi. Questo», aggiunge, «vuol dire che tutte le verifiche che hanno violato quel termine sono illegittime». Non la pensa allo stesso modo Andrea Silvestri, partner di Bonelli-EredePappalardo. «Se il legislatore scrive "anche in tali casi"», spiega il tributarista, «vuol dire che ha sempre considerato i giorni d'ispezione e verifica come non consecutivi. È un'interpretazione, surrettizia, ma è un'interpretazione. Il contribuente», aggiunge, «non potrà più contestare l'eccessiva durata». Insomma, il Fisco per uno stesso accertamento potrà varcare le porte dell'azienda anche per anni, come del resto già faceva. «Solo che fino ad oggi», afferma ancora Silvestri, «almeno c'era il dubbio che quel comportamento non fosse lecito. Oserei dire», conclude, «che la poison pill inserita nel decreto annulla i vantaggi dell'accorciamento a 15 giorni dei termini di permanenza per piccole imprese e autonomi». (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/fisco Attilio Befera

Chiamparino lancia l'allarme federalismo

«Bene l'autonomia impositiva dei Comuni ma lo Stato deve ridurre le sue tasse»

SANDRO MORTARI

«Ascoltare tutti ma poi decidere». Ecco la «ricetta» di Sergio Chiamparino che gli ha consentito di amministrare con successo Torino per dieci anni e di diventare uno dei sindaci più amati d'Italia. Ne ha parlato ieri a Viadana con i due candidati del centrosinistra: Giorgio Penazzi, aspirante sindaco della cittadina e Alessandro Pastacci, che punta alla presidenza della Provincia.

«Il mio segreto? Non ne ho - dice Chiamparino, esponente di spicco del Pd nazionale -. Ho cercato solo di fare il mio dovere, di amministrare con un'idea di città, ascoltando i cittadini e decidendo. Ascoltare può essere sinonimo di rinvio; poi però ci si deve assumere la responsabilità di decidere».

Ormai si parla di modello Chiamparino. Cosa è?

«Rifuggo da queste definizioni e non mi riconosco alcun modello di amministrazione. Io sono stato anche fortunato ad avere le Olimpiadi invernali e i festeggiamenti del 150° dell'Unità d'Italia; poi, però, questi eventi vanno organizzati bene e noi, tutto sommato, ci siamo riusciti, come per la recente partenza del Giro d'Italia e il raduno degli alpini».

Lei, a differenza di tanti suoi colleghi del centrosinistra, si è sempre detto d'accordo sul federalismo fiscale e sulla tassa sui turisti. Come mai?

«Perché ritengo che l'autonomia fiscale per i Comuni sia fondamentale; in tutt'Europa i Comuni hanno autonomia finanziaria che deriva loro dagli immobili, e in tutt'Europa c'è la tassa di soggiorno. Il paradosso è che in Italia, Repubblica dei Comuni, i Comuni siano a zero autonomia fiscale e vivano solo di trasferimenti. Purtroppo, questa maggioranza ha spostato troppo in avanti i nuovi provvedimenti. Vedo anche il rischio di un aumento della pressione fiscale. Se dai più potere fiscale ai Comuni dovresti toglierlo al centro, allo Stato».

Il patto di stabilità come andrebbe cambiato per evitare ai Comuni i guai attuali?

«Nessuno lo sa ma nel decreto sul federalismo fiscale è stata accolta la proposta dell'Anci, che presiedo, che fa una revisione sostanziale del patto di stabilità. I Comuni piccoli hanno avuto un cambiamento significativo, anche se dalle nuove tabelle emerge che qualche Comune è stato penalizzato. Ciò non toglie che il patto andrebbe ulteriormente riformato anche su scala europea, tenendo fuori gli investimenti per lo sviluppo».

Nel Pd nazionale le acque sono agitate e si dice che in vista delle elezioni politiche non vi sia ancora un leader. Addirittura, c'è qualcuno che mette in dubbio la segreteria Bersani. Cosa ne pensa?

«Le Politiche non ci sono e, quindi, si entra in un'altra fase: dato che l'inadeguatezza economica, politica e morale di questo governo non può essere spazzata via da un confronto elettorale ravvicinato, bisognerà riadeguare il tiro».

A Mantova il Pd e il centrosinistra, per la prima volta, si sono affidati ad un candidato senza tessera per la presidenza della Provincia. Cosa ne dice?

«Una scelta giusta che va nella direzione sempre più auspicata dall'opinione pubblica di guardare alle persone e ai programmi più che alle etichette di partito».

Andrea Recaldin, 30 anni, è vicesindaco e assessore con deleghe al Commercio, Attività Produttive e Sicurezza nel comune di Piove di Sacco (Padova). È inoltre membro Anci della commissione Finanza Locale.

VOORA AGINE SUD

La Sanità è in coma profondo, ecco tutti i numeri del tracollo
ANDREA RECALDIN

La spesa sanitaria italiana è, da sempre, uno dei talloni d'Achille del nostro Paese che, puntualmente e regolarmente, deve intervenire per ripianare il debito creato da questo settore. Il finanziamento pubblico è infatti la fonte principale per il sovvenzionamento della spesa sanitaria italiana, cosa che, peraltro, è frequente all'interno dei paesi Ocse. Tuttavia, mentre la media di questi paesi si attesta al 72,9 per cento (2007), in Italia tale valore arrivava, nel medesimo anno, al 76,5%, con una stima di peggioramento del dato che potrebbe arrivare fino al 78%. In sostanza, quasi l'ottanta per cento del comparto viene finanziato con denaro pubblico. MA QUANTO SI SPENDE IN ITALIA? In totale la spesa sanitaria nel Paese, al 2009, ammonta a oltre 106 miliardi di euro, di cui 35 vengono spesi per il personale (33%), 30 miliardi di euro per l'erogazione di beni e servizi (pari al 29% del totale) ed 11 per la farmaceutica convenzionata. Un importo significativo, anche in ragione del fatto che negli ultimi anni tale valore è, come possiamo vedere dalla tabella, in continua crescita. In rapporto al Pil (il raffronto spesa sanitaria su Pil è un indicatore frequentemente utilizzato nel comparto), la spesa sanitaria vale circa il 7% del prodotto interno lordo, una percentuale in linea, anche questa, con i principali Ocse e anzi, in taluni casi, inferiore ad altri Paesi: negli Stati Uniti, ad esempio, questo valore arriva al 10%. Con una differenza notevole, però: nel nostro Paese, la spesa sanitaria è finanziata per oltre i tre quarti di spesa dal pubblico, come abbiamo detto prima. Cosa che non avviene negli Usa. PERCHÉ DUNQUE LA SPESA SANITARIA È TANTO IMPORTANTE IN ITALIA E PERCHÉ CONTINUA A CRESCERE? Ed ecco che entriamo nel cuore del problema. Vi sono due motivazioni: una di carattere demografico-strutturale, l'altra di tipo gestionale e che denota le enormi differenze tra Nord e Sud. Partiamo dalla componente demografica. L'aumento della spesa sanitaria è direttamente correlato, ovviamente, con l'incremento della popolazione, laddove la quota di individui con più di 75 anni di età è passata dal 5,3% del 1985 al 9,8% del 2009. Si stima, ad esempio, che attualmente in Italia 100 persone in età lavorativa abbiano mediamente 31 persone "a carico": dodici in più rispetto al 1985. Quest'ultimo indice ci fa capire meglio come e perché il processo di analisi demografica sia un fattore determinante per capire l'evoluzione della spesa sanitaria. Un fattore importante, ma che non tiene conto dell'altro, e certamente, più pesante economicamente parlando, fattore: la gestione inefficiente di alcune Regioni. Non è più un mistero, difatti, che il disavanzo globale della spesa sanitaria italiana sia causato da una scarsa produttività tipica di molte strutture di certe aree del Paese. Quello che resta, invece, un mistero, è come si sia permesso tale abominio per tanti e tanti anni. Iniziamo quindi a fornire qualche numero. Fin dagli anni '80, la spesa sanitaria nazionale è maggiore del livello di finanziamento, cosicché nel corso degli anni si assiste alla formazione di risultati negativi. Ovvero, deficit. Solo negli ultimi tre anni, come si evidenzia dalla tabella soprastante, il dissesto via via creatosi ammonta ad oltre dieci miliardi di euro. Il dato è incontrovertibile: pesano in modo evidente le regioni del meridione e la regione Lazio. Il sud, infatti, contribuisce al totale del deficit per 5,8 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti i 4,65 della regione Lazio. Cinque, in particolare, le regioni che evidenziano il maggior disavanzo: Lazio, Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo che nel 2008 hanno sommato l'87,7% del disavanzo registrato a livello nazionale, con un decremento di meno di quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel 2000 la quota del risultato di esercizio attribuibile alle 5 regioni con maggior disavanzo era pari a 70,9%. Scendendo nel dettaglio, risultati di esercizio regionali pro-capite dell'ultimo quinquennio manifestano come nel corso degli anni è sempre il Lazio a registrare le perdite di esercizio più evidenti, molto maggiori rispetto a quelle medie dell'Italia. Viceversa, Friuli Venezia Giulia e Lombardia sono tra le regioni più "virtuose". Non solo, ma quanto sopra descritto evidenzia come non sia un caso come il finanziamento delle regioni del Sud, in percentuale del proprio Pil, risulti evidentemente più alto rispetto a quello del Centro

e del Nord. Un differenziale importante e che sottolinea ancora una volta sia la redistribuzione delle risorse attuate con l'attuale sistema di riparto. L'ANALISI DELLE VORAGINI REGIONALI Regione per regione, vediamo quindi dove sono e come sono composti i buchi delle regioni. Iniziamo dalla Campania, dove tra il 2008 e il 2009 la sanità regionale ha accumulato un debito di oltre un miliardo di euro e dove il Governo, nonostante le proteste del governatore Bassolino, ha commissariato la sanità regionale. Il piano di rientro del debito, ovvero il programma che lo Stato, di concerto con l'ente regionale, attiva nel caso di disavanzo, è già stato attivato, e prevedeva il rientro di oltre 600 milioni entro il 2010. Il dissesto finanziario del settore sanitario, le misure insufficienti e incongruenti della giunta regionale, la continua crescita del disavanzo hanno convinto il Consiglio dei ministri a proc e d e r e , s e m p r e n e l 2009, anche al commissariamento del Molise. La regione è riuscita nell'impresa di costruire, dal 2003 al 2008, un buco oltre 450 milioni di euro. Niente male per una regione di 320.000 abitanti: gli stessi, all'incirca, delle città di Verona e Venezia! In questa hit-parade del debito sanitario, anche la Calabria, rea di aver causato, tra il 2006 e il 2010, un buco per oltre un miliardo euro. Ovviamente si tratta di una stima, visto che calcolare con precisione l'esatto importo dell'ammacco è praticamente impossibile. Nelle ultime settimane, il governatore locale ha affermato che grazie ad un piano di rientro e appositi interventi, l'intenzione della regione è quella di tagliare tutte le voci inutili del bilancio regionale, così da ridurre le spese. Considerando che la sanità della regione ionica annovera oltre trenta ospedali, di cui numerosi da chiudere, e qualcosa come trentamila dipendenti, noi tutti ci auguriamo che l'intento della regione si attui quanto prima! In tema di personale, tuttavia, nessuno riesce a battere la Sicilia, dove tra dipendenti, medici, precari e altri, sono occupati oltre 50 mila (cinquantamila!) persone. E così, dati alla mano, con una popolazione di circa cinque milioni di abitanti, un siciliano su 100 è impiegato nella pubblica sanità. Evidentemente, però, qualcuno deve aver pensato che non fossero comunque sufficienti, se è vero che nei primi mesi del 2011 la Regione ha ben pensato di regolarizzare ulteriori 5.000 posti. Motivo? Carenza di personale, ovviamente! Intanto, per la sanità, ogni siciliano (neonati compresi) è indebitato per qualcosa come 1.700 euro! Non poteva mancare da questa babele di sprechi la Puglia. In sede di piano di rientro, la regione di Vendola aveva ipotizzato un buco di "soli" 300 milioni di euro per il 2010. A quanto pare, però, il numero non era proprio corretto, se è vero che oggi si stima una perdita per circa quattrocento milioni di euro. La domanda, allora, sorge spontanea: ma il piano di rientro? «Gli effetti delle strategie inseriti nel piano avranno i benefici attesi a partire dal 2011», affermano dalla parti del tacco della Penisola. «Ovviamente», aggiungiamo noi! Ultimo, il Lazio. Difficile descrivere il dissesto finanziario della regione, perché i numeri sono a dir poco impietosi: un buco di oltre dieci miliardi di euro tra il 2001 e il 2008. Secondo un rapporto del settore del 2009, la voce di spesa con maggiore impatto sarebbe la "spesa per farmaceutica convenzionata", laddove, nel solo 2007, la regione ha speso qualcosa come un miliardo e trecento milioni di euro, ovvero solo il 20% in meno di quanto ha speso la Lombardia. Che però, ha nove milioni di abitanti contro i cinque del Lazio. Anche qui, ovviamente, è partito il piano di rientro che prevede, nelle intenzione, un abbattimento dei costi basato sulla chiusura delle strutture obsolete e sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. Con una spesa regionale, al 2008, di oltre undici miliardi di euro, la regione è in vetta alla classifica della spesa pro-capite di tutta Italia: 2.007 euro per abitante. Qualcosa come 330 euro in più dei vicini campani. COME VENGONO GETTATI I SOLDI PUBBLICI PER LA SANITÀ? Ogni anno, abbiamo detto, in Italia il sistema s a n i t a r i o n a z i o n a l e spende circa 105 miliardi di euro. Diverse sono le voci di spesa, dal personale, all'as sist e n z a farmaceutica, dalle spese per beni e servizi, alle risorse per l'ospedaliera accreditata. Parliamo delle spese del personale, ad esempio. In Italia, si stima siano impiegati nel settore sanitario, a vario titolo, circa 690 mila dipendenti, per un costo che si aggira nell'ordine dei trentacinque miliardi di euro annui. Ovviamente, e a parte qualche caso (Sicilia), le forze in campo sono commisurate alla popolazione residente. Cosicché la Lombardia dispone di quasi centomila addetti, tra medici e dipendenti, a fronte di una popolazione però che rasenta i dieci milioni di persone. Quello che stupisce, però, è come mentre nelle regioni del centro nord il costo medio annuo per unità di personale sia ne ll 'ordine dei 56.000 euro, al sud tale importo arriva a 70.000 euro, ovvero 14 mila euro in più. Ma non basta:

la spesa per dipendente, tra il 2001 e il 2006, è cresciuta dell'8% medio annuo, distribuito con un 7,1% al Nord, 7,5% al Centro e 9,7% al Sud. Se ne desume facilmente che non solo al Sud il personale ha un costo ben più elevato, ma questo divario è, negli anni, cresciuto. E così, mentre la Lombardia, che pure ha il maggior numero di dipendenti impiegati nel settore, ha il costo medio per unità di personale più basso (circa 45 mila euro), in Calabria un dipendente costa oltre settantamila euro. Il 55% in più. Oltre alla spesa per il personale, un'altra voce che pesa nel bilancio sanitario nazionale è la spesa farmaceutica convenzionata: undici miliardi di euro nel 2008, poco meno dell'11% delle spese totali. Un valore importante, ma che presenta, anche questo, un differenziale evidente tra il Nord e il Sud. Mentre infatti nelle nostre regioni si spende circa il 9% del totale della spesa sanitaria, al Sud la percentuale arriva al 12%. A onor del vero, va detto che questi valori, negli ultimi anni, hanno presentato una riduzione, sia al nord che al sud; ma, di fatto, se al sud si spendesse come si spende al nord, si avrebbe un risparmio di oltre un miliardo di euro all'anno. Le regioni con una spesa pro-capite più elevata sono la Calabria, con circa euro 250, il Lazio, 220 euro, e la Sicilia, 213. Tra quelle che invece fanno segnare un livello di spesa inferiore il Veneto (euro 155) e la Lombardia (euro 160). Per concludere, possiamo affermare come l'inefficienza della gestione delle risorse economiche nel settore sia la causa, nei diversi capitoli di spesa, di questo continuo sperpero di denaro pubblico. Lo scorso anno, il Rapporto annuale "Ospedali & Salute /2010" promosso dall'associazione italiana ospedalità privata (Aiop), ha stimato in dieci miliardi di euro, la perdita annua dovuta agli sprechi e alle inefficienze del settore sanitario nazionale. Un valore importante, pari quasi al 10% del totale delle spese sostenute annualmente, e che ci dà non solo un ordine di grandezza su quanto si debba ancora lavorare per evitare tali sperperi, ma che ci fa ancora una volta ricordare, qualora ce ne fosse bisogno, perché è così importante dare seguito al federalismo. QUANTI SONO GLI EPISODI DI MALASANITÀ CHE HANNO CONCORSO A CREARE QUESTO DISSESTO? Per rispondere a questa domanda, non basterebbe la più completa delle enciclopedie. La mirabile capacità di dilapidare il denaro pubblico italiano è cosa nota ai più. Quello che, però, in pochi sanno, sono le migliaia di esempi di malasanità, e quindi lo sperpero di risorse pubbliche, che per decenni hanno caratterizzato il settore sanitario del nostro Paese. Con una localizzazione di episodi concentrata in certe regioni.... Si potrebbe concentrare l'attenzione su questi ultimo aspetto. Io farei 45 casi limite, su ospedali mai aperti, o crollati, vedi l'Aquila, ecc...